

articolo 21

A ottobre un «congresso per la libertà»
Tutta l'opposizione per la difesa dei diritti



ROMA Un «congresso della libertà» entro la fine di ottobre che raccoglie le forze politiche: l'Ulivo, Rifondazione, l'Italia dei Valori, Mario Segni, i sindacati, le associazioni, il mondo dell'informazione e dello spettacolo. Un appuntamento per la sinistra ma anche per i moderati. Per tutti coloro che vogliono «sancire l'indivisibilità dell'idea di libertà dell'informazione, ma anche delle conquiste del lavoro e della giustizia». A lanciare gli Stati generali dell'informazione sono Giuseppe Giulietti e Federico Orlando, dell'associazione «Articolo 21. Liberi di», nell'incontro di ieri alla Federazione della stampa a Roma, al quale ha parlato anche il magistrato Giancarlo Caselli. Una risposta a Berlusconi, «il vero "signorino" che nega i diritti», lo definisce Giulietti. Carlo Freccero, ex direttore di RaiDue emarginato a Viale Mazzini, ha aperto il convegno: «Pubblico significa "di tutti", non della maggioranza e un servizio pubblico è per definizione aperto a tutti». Fabio Fazio ha punzecchiato «la politica sull'urgenza arrivata dal basso. Siamo al palinsesto unico di sei reti, il mio programma, eliminato, dava fastidio alla concorrenza». Sono arrivati un messaggio di Sergio Cofferati «per una stampa libera» e la risposta di Freimut Duve, rappresentante dell'Osce che aveva chiesto a Berlusconi spiegazioni sulle accuse a Biagi e Santoro: «Nemmeno dal governo russo ricevo repliche dalla supponenza che traspare dalle dichiarazioni del presidente della Rai». E l'ambasciatore del Venezuela in Italia, Fernando Gerbas, pretende «le scuse» da Baldassarre per le sue parole «offensive». I messaggi sono sul sito www.articolo21.org.

Conflitto di interessi, la Destra tenta l'oscuramento

Pera voleva il voto oggi, durante il dibattito alla Camera su Scajola, l'opposizione ottiene il prolungamento dei tempi

Luana Benini

ROMA Ultimi colpi di coda della maggioranza sul conflitto di interessi: si è tentato di occultare la discussione finale sugli emendamenti e di fare votare la legge oggi a palazzo Madama in coincidenza con l'arrivo alla Camera e al Senato del caso Scajola. Dopo un'aspra discussione in conferenza dei capigruppo e strascichi polemici che hanno coinvolto anche la figura del presidente del Senato, Marcello Pera, accusato dall'opposizione di giocare da arbitro imparziale, la maggioranza è però tornata sui suoi passi, facendo precipitosamente marcia indietro.

È probabile che l'ordine di servizio sia arrivato direttamente da Palazzo Chigi preoccupato di non strafare alimentando ulteriori incendi in una giornata campale. Da registrare soprattutto l'andamento ondeggiante e schizofrenico di una maggioranza parlamentare che nell'aula del Senato, da una parte chiede a gran voce (e ottiene da Pera) il contingentamento dei tempi puntando di fatto a far passare in sordina (con i riflettori puntati su altre e ben gravi

facende) l'approvazione di una delle leggi più controverse della storia della Repubblica, e dall'altra, fa mancare per ben quattro volte il numero legale. Infine, la repentina retromarcia annunciata con voce dialogante dall'ineffabile capogruppo di Fi, Renato Schifani, alla ripresa pomeridiana dei lavori. Solo due ore prima aveva tuonato: «Basta, abbiamo deciso che domani si vota, siamo arrivati al time-out finale».

In sostanza, si è proceduto come aveva chiesto l'opposizione: continuare a votare senza contingentamento dei tempi, gli emendamenti dell'opposizione. Oggi in giornata una nuova conferenza dei capigruppo stabilirà inoltre la data e l'ora del voto finale. Che a questo punto dovrebbe essere fissata per domani dopo che l'aula del Senato avrà dato il giusto rilievo alla discussione degli emendamenti presentati dal centro sinistra, circa 400.

«La maggioranza e il governo - commenta il capogruppo diessino Gavino Angius - hanno battuto in ritirata. Siamo rimasti molto sorpresi dalla proposta avanzata da Schifani in aula. La maggioranza, dopo aver imposto nella riunione dei capigruppo in maniera molto

dura e aspra, il contingentamento dei tempi, arriva in aula e ci chiede di ritornare al calendario previsto in precedenza, smentendo ciò che il presidente Pera aveva appena proposto». Insomma, «davvero curioso» questo ondeggiare.

Si comincia in mattinata con il pugno di ferro in conferenza dei capigruppo respingendo categoricamente la proposta del centro sinistra di posticipare a domani il voto finale sul conflitto di interessi e imponendo all'aula di votare subito nella giornata di ieri. Nel frattempo i banchi della maggioranza al Senato sono drammaticamente vuoti. Assenze che sembrano andare ben oltre le

Braccio di ferro per l'intera giornata Alla fine in Senato passa la linea sostenuta dal diessino Gavino Angius



solite cause logistiche. Una situazione paradossale: i capigruppo del centro destra vogliono accelerare i tempi e bruciare le tappe ma i loro senatori fanno mancare per ben quattro volte il numero legale e provocano uno slittamento dei tempi della discussione al pomeriggio. «La maggioranza si scioglie come neve al sole» commenta Angius. E Willy Bordon, capogruppo della Margherita non ci va per il sottile: «All'interno di Fi si è aperta la notte dei lunghi coltelli: è normale che la maggioranza non ci sia il martedì mattina ma è rarissimo che non ci sia in questa maniera così evidente e così plastica». A latere Bordon spiega di aver sentito parlamentari della maggioranza sostenere che la loro attenzione è concentrata su altro, insomma «che sono tutti in attesa di quello che potrà accadere domani (oggi ndr) dentro Fi». Persino il ministro Franco Frattini, il padre della legge sul conflitto di interessi, sbotta: «Sono certamente sorpreso negativamente: molti colleghi della maggioranza hanno spiegato che hanno avuto difficoltà ad arrivare in tempo, ma il numero legale non sarebbe dovuto mancare». In una nuova conferenza dei capigruppo convocata da Pe-

ra a fine mattinata, Schifani fa di nuovo la voce grossa e Pera stabilisce il contingentamento dei tempi attirandosi gli attacchi dell'opposizione che parla di nuovo «vulnus». Il dibattito sul calendario riprende in apertura dei lavori al pomeriggio, con la proposta di Pera di assegnare 90 minuti in tutto al centrosinistra per l'illustrazione dei 400 emendamenti per procedere poi al voto, al massimo stamattina. A questo punto, il colpo di scena di Schifani. Il capogruppo di Fi spiega che non vuole «mettere né tagliare né bavagli» e che vuole «decongestionare un clima caldo». Di qui la rinuncia al contingentamento dei tempi. Nania, An, e D'Onofrio, Ccd, si accordano. Pera raccoglie e si presenta all'assemblea come mediatore.

«Francamente - dice Bordon - non ho capito perché si sia fatta tutta questa bagarre: non si è ottenuto niente, si è perso quasi un giorno e si è costretto il presidente del Senato al rischio di trovarsi fin troppo esposto, visto che è arrivato con una proposta che poi non è stata nemmeno appoggiata dalla maggioranza». «La verità - taglia corto Angius - è che c'è una crisi politica vera di questa maggioranza».

Martino, un ministro in cerca di conferme

Il ministro Martino non si dà pace, da quando la sua catastrofica vegggenza sull'attentato certo, anzi certissimo, non è stata presa a benevolere. L'altro ieri, per darsi forza, ha preso spunto da una dichiarazione analoga del ministro degli Esteri tedesco. Fischer si sarebbe detto preoccupato per la possibilità «che in un futuro molto prossimo possa essere attuato un nuovo terribile attentato». La Difesa, che ha reso noto la notizia, ha fatto anche sapere che dichiarazioni di egual specie erano state date dal presidente americano Bush e dal segretario alla Difesa Rumsfeld.



L'agenzia è stata ignorata dai grandi organi di stampa. Ma non si può fare questo torto al ministro della Difesa. Martino dalle universali analogie ha tratto un motto di spirito: «Un governo trasparente - ha detto - onesto e responsabile non tiene nascosta la verità ai cittadini. Irresponsabile è chi ritiene che governare significa ingannare».

Resta da vedere se un ministro debba andare in televisione a dire, «italiani so per certo che ci sarà un attentato», con aria quasi compiaciuta per averlo detto prima di tutti.

Sul tema irresponsabilità, inganni, verità l'unico ad aver seguito il motto di Martino è stato Scajola, che preso da irrefrenabile sincerità e senso di responsabilità verso gli italiani ha dato del rompicoglioni ad un uomo ucciso dai terroristi.

Aspettiamo analoghe prove di sincerità da Tremonti, Lunardi e perché no, dal premier, su tutte le promesse che non saranno mantenute. Come omaggio a Martino, se non alla verità.

f.l.

«La legge viola tre volte la Costituzione»

La Quercia «convoca» i giuristi. Verrà preparato un documento aperto alle sottoscrizioni

ROMA Sono arrivati alla spicciolata nella saletta del Residence di Ripetta. Fior di costituzionalisti. Giovanni Sartori, Vittorio Angiolini, Giovanni Ferrara, Cesare Pinelli, Leopoldo Elia, Massimo Luciani, Gaetano Silvestri, Alessandro Pace, Mario Dogliani, Vincenzo Cerulli Irelli, Michele Scudiero, Marco Cammelli e Luisa Torchia. Per discutere, insieme ai componenti della commissione Affari Costituzionali dell'Ulivo, i profili di incostituzionalità del disegno di legge Frattini sul conflitto di interessi. Un primo giro di pareri e una decisione: formare un comitato ristretto con il compito di stilare nel giro di una quindicina di giorni, un documento, una sorta di manifesto aperto alla sottoscrizione di giuristi,

intellettuali e professori universitari, dove siano esposti nero su bianco tutti i motivi per i quali la legge è incostituzionale. L'iniziativa ha evidentemente lo scopo di offrire motivi di riflessione al presidente Ciampi al quale spetta l'incarico di promulgare la legge dopo l'approvazione definitiva da parte della Camera. Ma il manifesto potrebbe rivelarsi molto utile se si vorrà fare ricorso alla Corte Costituzionale l'organo preposto al controllo della legittimità costituzionale delle leggi varate dal Parlamento.

Intanto ieri mattina la discussione è servita a mettere a fuoco che «le violazioni ruotano intorno a tre grandi principi costituzionali». «E' assolutamente pacifi-

co - spiega Franco Bassanini, affiancato da Stefano Passigli e Massimo Villone - che la legge viola il principio di uguaglianza nel momento in cui prevede numerose incompatibilità per milioni di italiani ed esclude i proprietari di importanti società, anche nel settore dell'informazione e della comunicazione. Una norma tagliata su precise figure che intende fotografare una situazione di fatto e che crea un palese discrimine». C'è inoltre «un profilo di sistema condiviso secondo cui il conflitto d'interessi, soprattutto se riferito alla proprietà di mezzi d'informazione, tocca direttamente lo squilibrio nel confronto democratico», «la possibilità per gli elettori di formarsi liberamente le loro opinioni sulla

base di un sistema di informazione pluralistico». Questo principio «si evince dall'art. 49 della Costituzione». La legge Frattini, invece «altera il consenso e non pone separazione tra competitori politici e proprietari dei mezzi di informazione».

Infine, rilievi comuni di incostituzionalità sono stati mossi all'art. 3 della legge (ulteriormente peggiorato in seguito ad un emendamento della maggioranza, producendo un «testo giuridicamente contorto»). L'art. 3 stabilisce che vengono sanzionati gli atti «che danneggiano l'interesse pubblico e provocano un vantaggio "specifico e preferenziale" per il soggetto in conflitto di interesse». Spiega Passigli: «In questo modo viene confi-

gurata una fattispecie simile a quella di un reato, non di un conflitto d'interessi. Cosa significa? Non possiamo pensare che ne derivi una conseguenza paradossale: che i titolari di una carica di governo vengano sottoposti al solo giudizio di un'autorità del Parlamento, sottraendoli al vaglio della magistratura».

Villone sottolinea la «furbizia» nella stesura della legge e nei suoi aggiustamenti successivi: «Vere e proprie "magie" giuridiche».

Intanto Antonio Di Pietro, si sta muovendo per conto suo. Ieri ha annunciato che la prossima settimana depositerà il quesito referendario sul conflitto di interessi: «A quel punto partirà la raccolta delle firme. E chi c'è, c'è». Lu.B.

Viene votato il testo respinto dalla direzione nazionale. Gli autosospesi sono tutti anche iscritti alla Uil. Nell'isola la maggioranza controlla il 75% del partito

Documento sul sindacato, in Sicilia tremila iscritti Ds per protesta si autosospendono

Marzio Tristano

PALERMO Il sostegno alla Cgil espresso con un ordine del giorno dalla direzione siciliana dei Ds spacca il partito nell'isola e provoca la reazione di tremila iscritti alla Uil, su 4200 dell'associazione riformatori per l'Europa, co-fondatrice dei Ds, che si sono autosospesi dalla Quercia siciliana, dopo avere inviato un documento ai vertici regionali e nazionali del partito.

«Non si discute la solidarietà personale a Sergio Cofferati per l'inaccettabile accostamento all'eversione terrorista - spiega Gigi Ciotta, della segreteria provinciale Ds di Palermo - ma avere sposa-

to le tesi della Cgil ci ha sconcertato. Siamo indignati e sorpresi: a livello nazionale un analogo documento era stato bocciato, in Sicilia la maggioranza che fa riferimento a Fassino raggiunge il 75 per cento, e' chiaro che qualcuno ha tentato, con successo, un colpo di mano, complice, forse, anche l'ora tarda in cui si è riunita la direzione regionale. Stiamo cercando di capire chi...»

Ai tremila ha risposto con una lettera dai toni amichevoli il segretario regionale dei Ds Antonello Cracolici, che ha tentato una ricucitura invitando Ciotta ad un "confronto chiarificatore".

«Ritengo doveroso - scrive Cracolici - non sottrarmi ad un necessario chiarimento, anche per meglio confrontare

ciò che è contenuto nel testo approvato dalla direzione regionale».

Il segretario della Quercia siciliana ricorda a Ciotta che «il testo votato non si limita ad esprimere la doverosa solidarietà a Cofferati per la vergognosa campagna di denigrazione di cui è oggetto per l'assassinio di Marco Biagi», ma ribadisce «posizioni che i Ds anche in Sicilia hanno sostenuto con la partecipazione allo sciopero generale del 16 aprile, in merito alla tutela e alla estensione dei diritti che soprattutto nel Mezzogiorno costituiscono negazione di cittadinanza per milioni di uomini e donne».

E contro l'autosospensione si schiera anche l'unico esponente della Direzione regionale Ds ad avere votato contro l'

Odg, Roberto Tagliavia, dell'area Morando.

A Ciotta Tagliavia ha scritto una lettera in cui esprime «allarme e dissenso» per l'autosospensione dei tremila tesserauti Uil, una scelta che giudica «sbagliata e inopportuna».

«Non serve autosospendersi - sostiene Tagliavia - ma, anche in Sicilia, serve esserci per rendere più intenso il confronto sulle tematiche della riforma dei diritti dei lavoratori avrei preferito non essere solo a votare contro un ordine del giorno che considero sbagliato, mal fatto e incapace di portare chiarezza su argomenti così complessi; ho trovato insopportabile il tentativo di coartare il necessario confronto su questi temi at-

traverso il richiamo, per altro giusto e doveroso, alla solidarietà verso Cofferati; ho trovato incomprensibile la superficialità della maggioranza fassiniana siciliana». «Tuttavia - ha insistito il dirigente diessino - ripeto, sarebbe stato meglio essere di più e in tanti a far sentire una voce critica nel massimo organismo regionale».

Tremila autosospesi sono tanti, sono in larghissima parte antichi diessini, ma fra essi vi sono anche i vecchi socialisti rimasti a sinistra, dentro la casa comune della Uil: tutti hanno aderito all'associazione Riformatori per l'Europa, presieduta da Giorgio Benvenuto. Sono consiglieri comunali, consiglieri provinciali, membri dei direttivi delle varie federazio-

ni, componenti del direttivo regionale Ds, e centinaia di semplici iscritti che non hanno avuto alcun dubbio nell'aderire all'autosospensione che in breve ha fatto il giro della Sicilia.

«Siamo sconcertati - hanno scritto in un documento inviato ai giornali - per gli effetti che questo posizionamento regionale produce nel rapporto di doverosa autonomia tra il partito ed il mondo sindacale con riaffiorare di vecchie posizioni massimaliste che si riteneva fossero state definitivamente sconfitte dall'ultimo congresso del partito. Ci siamo autosospesi allo scopo di provocare un indispensabile chiarimento». Lo avranno, tra qualche giorno, con il segretario regionale dei Ds.